

Intervento dell'on. MARCO BOATO Riassumiamo qui l'intervento di Marco Boato al 39° Corso di Studi Cristiani tenuto ad Assisi dal 22 al 26 agosto 1981, e successivamente pubblicato su "Rocca" n. 18, 1981.

ANZITUTTO USCIRE DALLA DEGENERAZIONE

Per un paio di settimane ho vissuto fianco a fianco con la famiglia di una persona che non avevo mai conosciuto, anzi che in qualche misura legittimamente rivendico tuttora di avere lealmente combattuto sul terreno sociale e politico, il direttore dello stabilimento petrolchimico Montedison di Porto Marghera, ing. Tagliercio e mi sono ritrovato stranamente a essere l'unico politico, non lo dico con orgoglio, lo dico con una tristezza spaventosa, a vivere accanto a quella famiglia. Mi sono accorto di essere l'unico a entrare in quella casa, tra gli uomini che avevano l'obbligo politico, io sono l'ultimo di questi nel nostro paese, compresi quelli del suo ambiente. E allora ho vissuto così fino alla telefonata che la figlia di Tagliercio mi fece alle due di notte dicendomi: poco fa hanno trovato il cadavere di papà, venga.

In quei giorni stavo vivendo l'esperienza del rapporto con la famiglia di Roberto Peci, e che è anche la famiglia di Patrizio Peci che pochi giorni dopo si è conclusa, con quell'omicidio spaventoso. In quei giorni tornavo, o stavo andando a metter piede, in qualcuna delle carceri speciali del nostro paese, quando per una di quelle visite, che impropriamente su qualche giornale, lo dico senza polemica, ma con serenità al mio amico e compagno Marco Ramat, qui vicino, è stata definita la trattativa di un radicale con i terroristi. Vorrei che Marco Ramat invece che essere stato l'autore di quell'articolo, fosse stato con me in quelle ore a vedere di quale spaventosa esperienza si trattava.

Il momento di svolta

Per questo dopo aver scritto, credo, qualche centinaio di articoli sulla questione terrorismo e vari saggi su questo problema, oggi qui mi sento di dare un taglio di testimonianza personale a questo dibattito.

Se verrà il giorno del post-terrorismo nel nostro paese, credo anch'io che dovremo tornare alla preghiera del figlio di Bachelet il giorno dei funerali di suo padre. C'ero anch'io quel giorno. Era un funerale di stato, non uno di quelli tremendi che ho vissuto in quei giorni, con il presidente della repubblica e tutte le autorità, una in fila l'altra, come il cerimoniale vuole. E in quella messa ci fu anche la pre-

ghiera dei fedeli, cosa che nella maggior parte di questi casi non c'è, c'è solo la voce del celebrante. E Giovanni Bachelet ebbe il coraggio di dire le parole che tutti noi ricordiamo. Se un giorno ci sarà l'uscita dell'Italia dal terrorismo, dovremo rigirarci a quel giorno, a quell'ora, a quell'impressione enorme che chi di noi era presente ebbe, ma che ebbe poi per fortuna tutta la repubblica italiana attraverso la trasmissione televisiva, come a un momento di svolta: non della soluzione politica, istituzionale, questa non si risolve con una preghiera in chiesa; ma di un atteggiamento morale, culturale rispetto alla questione tremenda, spaventosa, assassina del terrorismo.

E qualcosa di analogo, che purtroppo non ha avuto la stessa risonanza, è avvenuto a Marina di Carrara il luglio scorso, quando c'è stato, in forma assolutamente privata, il funerale di Tagliercio. La figlia Bianca, la maggiore dei fratelli, andò lì al momento della preghiera dei fedeli, lesse o disse, ma credo lesse perchè la preparò assieme alle sorelle e ai due fratelli e alla madre, una preghiera di tono analogo, addirittura soltanto sul terreno della testimonianza di fede, della speranza contro la disperazione, della affermazione del perdono qualunque cosa fosse successa, ringraziando il proprio padre comunque di aver dato l'ultima lezione della sua vita nel modo com'era morto.

Credo che questi sono quei segni, piccoli, nascosti che potrebbero a lungo fermentare se, da parte della società civile e anche della comunità ecclesiale ci sarà la capacità di estrarre il dunque di questa risposta che hanno dato alcuni parenti strettissimi di vittime appena trucidate da assassini spietati, come sono stati e sono i terroristi in quelle situazioni. Temo però che questo cammino sarà ancora molto lungo.

Perdonare non è atto di viltà

Perchè ho l'impressione che negli ultimi anni si sia veramente verificato un profondo segnale di degenerazione del tessuto culturale, sociale e civile del nostro paese, di cui sicuramente il terrorismo ne porta grande responsabilità, ma non solo il terrorismo.

E comunque la dignità morale e l'altezza culturale, non nel senso dotto della parola, di un popolo si misurano proprio nelle circostanze difficili. Ora poco fa si è chiesto di essere attenti, intelligenti, coraggiosi. Perdonare non è un atto di viltà, è il più alto atto di coraggio che si possa immaginare in una persona. E' fin troppo facile esprimere una sacrosanta rabbia, un sacrosanto sdegno, chi di voi non lo prova? Credo che siamo dentro un fenomeno di degenerazione culturale, laica e ecclesiale, molto grave, che riguarda anche i cattolici, se mi è consentito dirlo qui, credente tra credenti, anche se sono un credente considerato un po' eretico.

Come immaginate che noi possiamo riaffermare la priorità dei valori della vita rispetto a chi dà la morte con le armi, quando, per esempio, nella quasi totalità della nostra popolazione passa del tutto come un fatto secondario, il fatto che decine di milioni di persone

muoiono di fame tutti gli anni? 40, 50 milioni all'anno muoiono di fame: è un fatto statistico. Come si può immaginare di affermare la priorità dello Stato di diritto, della civiltà nel senso autentico della parola, non nel senso razzista, quando si accetta come una cosa normalissima, nella stragrande maggioranza del nostro paese, non possiamo far finta che le proteste che ci sono, siano fatti maggioritari, il calcolo strategico di vari milioni di morti che una testata nucleare nell'altro paese o viceversa può provocare nel nostro?

Come possiamo immaginare che lo Stato di diritto della cultura laica, cristiana, marxista, radicale, pluralista, possa affermare la sua superiorità rispetto ai terroristi, ai guerriglieri che sono portatori di almeno un progetto politico quando vengono ridotte a notizie di poche righe gli assassini che quotidianamente, o quasi, avvengono quest'anno a Napoli e dintorni? Camorra, mafia, criminalità organizzata, sequestri di persona come fatti assolutamente ordinari.

Come possiamo immaginare che questa società, e anche questa chiesa, possa affermare la propria superiorità di valori, prima ancora che la propria superiorità giuridica, politica, sociale rispetto a chi pianifica alcune centinaia di morti all'anno, come il terrorismo e la criminalità organizzata, quando non si dice nulla a chi pianifica milioni di morti perchè semplicemente li si lascia morire di fame?

Come è possibile che in un paese in cui sociologicamente i più si dicono cristiani, le stesse mani che al referendum hanno messo il diritto alla vita del nascituro, hanno poi messo la morte civile dell'ergastolano?

Come è possibile questa schizofrenia religiosa, culturale, politica, che non riguarda solo il mondo cattolico, come sempre hanno dimostrato i referendum? Come è possibile che milioni di italiani abbiano firmato la richiesta della pena di morte? Se sono tutti fascisti, è arrivata l'ora come ai tempi della Resistenza. Tanto profonda è la degenerazione culturale che si è verificata, che se non ci interroghiamo di questo, non possiamo nemmeno andare a fondo sulla questione del terrorismo.

Perchè il terrorismo continua

Se studiamo i terrorismi storici che ci sono stati o che ci sono anche oggi, noi vediamo che hanno queste quattro cause, o insieme o separatamente. O cause di carattere etnico, o cause di carattere religioso, o cause di carattere razziale, o cause di carattere nazional-separatista.

Nei paesi baschi, nell'Ulster, in Palestina ci sono ragioni strutturali per cui la guerriglia, anche in forma terroristica, può durare secoli, finchè non trova soluzione il problema religioso, etnico, razziale, nazionale che sta all'origine. Nel nostro paese le caratteristiche etniche si trovano solo nel movimento separatista sud-tirolese e nel separatismo siciliano alla fine della seconda guerra mondiale.

Nel nostro paese non c'è, eppure c'è la guerriglia più agguerrita dell'occidente capitalistico. C'è stato in altri paesi, Germania, Giap-

pone, ma poi superato. Come è possibile che nel nostro paese continui invece a rigenerarsi, quasi per contagio endemico? Si parla di una terza, di una quarta generazione di Brigate Rosse, con alcune centinaia, forse migliaia, di giovanissimi. Come un giovane di 18/20 anni entra oggi, nell'81, nella lotta armata?

C'è una sorta di gigantesco corto circuito che si è verificato nel nostro paese, di cui i fattori sono molto complessi. Certo c'è una certa matrice ideologica, da una parte il marxismo-leninismo di matrice stalinista post-settantottesco, dall'altra una forma di operaismo armato, dall'altra forse anche una forma di millenarismo cattolico in alcuni settori.

Ma se non ci fosse stato un altro fattore non avrebbero avuto questo tipo di sbocco. Mi riferisco alla strategia della tensione di strage, cioè quella che si chiama di destra e/o di stato. Non si vuol dire che lo stato è terrorista, ma ci sono state complicità e connivenze all'interno dello stato, quando praticamente il terrorismo di sinistra era inesistente.

I primi morti del terrorismo di sinistra sono a Padova nel giugno del '74, dopo la strage di Piazza Fontana, dell'Italicus, di Brescia. Tutto quello che è successo in mezzo, ha sicuramente alimentato il crescere del terrorismo.

Lo stato bloccato

Terza questione: il sistema politico bloccato. Se ci fossero pochi terroristi potremmo ritenerli un fenomeno di criminalità politica, ma isolabile. Ma quando nel giro di 10/11 anni, ti trovi di fronte al riciclaggio di alcuni decine di migliaia di persone all'interno di questo circuito infernale, non puoi non chiederti se oltre ad esserci un'ideologia perversa, la pratica criminale ecc., non ci sono anche meccanismi di riproduzione sociale e istituzionale al tempo stesso, cioè lo scollamento tra società civile e istituzionale.

Come mai il massimo di espansione sociale del terrorismo si verifica nel '77, quando il terrorismo di destra viene alla luce, e nel modo più compatto la società istituzionale si chiude su se stessa? E' il massimo di unità all'interno del parlamento, ma il massimo di divaricazione sul terreno sociale.

Se noi non studiamo queste cose, non riusciamo a trovare delle soluzioni.

Personalmente ho conosciuto decine di persone che poi sono diventate terroristi. Ho visto decine di persone, nel '73, lottare per la riforma penitenziaria, sbattere contro chi diceva loro, bisogna aspettare ancora qualche anno.... Ma quella volta non ottenemmo niente e lo stato rispose con il piombo. E allora nacquero i Nap proletari, quelli che forse hanno seminato più morte nelle proprie file con gli attentati faliti, con le bombe che si facevano esplodere addosso: ed essi fecero questa scelta perchè di fronte alla situazione istituzionale bloccata sul problema carcerario risposero con un omicidio e suicidio collettivo.

Non si può mica giustificare tutto questo, sono stato protagonista di scontri durissimi con queste persone, sono stato minacciato di morte molte volte da alcune di queste persone, ma nel momento stesso in cui esprimo il massimo di antagonismo nei loro confronti, il massimo di volontà di lotta per in qualche modo uscire da questa situazione, dopo sarei solo un'ipocrita se non facessi i conti coi perché questi fatti si sono verificati e come se ne può uscire: non soltanto con la idea che ci sia il poliziotto o il carabiniere di turno che fa questo servizio. E' ovvio che al momento dell'azione la polizia, i carabinieri, la magistratura debbono agire sul terreno dell'iniziativa giudiziaria, poliziesca. Ma non è di questo che si tratta, non si tratta di essere più buoni con chi spara, si tratta di capire perché sono arrivati a quel punto e come si può uscirne.

Ho visto nascere con i miei occhi l'organizzazione terrorista di Prima Linea. Il figlio di Donat-Cattin era un militante di Lotta Continua. E questi uscivano dicendo: siete moderati, riformisti, opportunisti, tanto in questo stato non si cambia nulla, ci rispondono picche, anzi con le leggi speciali. E così si sono inseriti in un circuito infernale di alimentazione reciproca e hanno fatto scelte spaventose.

Differenza di ruoli

C'è poi una profonda differenza tra il terrorismo di destra e quello di sinistra. La differenza è nel ruolo: il terrorismo di destra ha avuto pesantissime complicità istituzionali; quello di sinistra ha avuto una sua capacità di autonomia. Non c'è un grande vecchio - nessuno si illuda! - che da qualche stanza occulta lo diriga.

Però dobbiamo arrivare a spezzare questa spirale infernale: per questo personalmente ho molti dubbi sul fatto di vantaggi che sono usciti dall'art. 4, contro cui mi sono opposto.

Patrizio Peci è stato un assassino plurimo, viene arrestato, deve naturalmente contrattare la sua futura liberazione e fa l'indicazione di via Fracchia. Certo, i carabinieri avrebbero potuto arrestare quelli di via Fracchia, la Digos aveva arrestato poche settimane prima alcuni capi di Prima Linea a Parma, più altri esponenti di sinistra senza colpo ferire: la polizia e i carabinieri sanno fare queste cose se le vogliono fare. La scelta era quella della prova di forza: avevano ammazzato qualche carabiniere, ora c'era vendetta. Ma lo stato non può mettersi sullo stesso terreno dei terroristi. Vengono assassinati quattro di via Fracchia, è il meccanismo dell'art. 4. A Milano un ragazzo di 20 anni, che si chiama Marco Barone, adesso ne ha 22, decide lui con qualche suo amico di fondare la brigata di nome "28 marzo" per vendicare i quattro assassinati di via Fracchia e assassinano l'amico, perché lo conoscevo benissimo, Walter Tobagi, e feriscono alle gambe l'altro carissimo amico Guido Pasalacqua, che per fortuna è tuttora vivo, e avrebbero continuato probabilmente.

Pentirsi di non aver ucciso

Poi questi vengono arrestati, a loro volta si pentono e naturalmente co involgono nel giro tutta una serie di persone, molte delle quali non sono affatto degli assassini. Tanto che in qualche carcere mi son sen tito dire: ma io per uscire avrei dovuto uccidere qualcuno e pentirmi? visto che io non ho ucciso nessuno, ho fatto parte dell'area terroristi ca a metà degli anni 60, ne sono uscito con le mie gambe, mi sono rifa to una vita, qualcuno, che ha continuato a sparare ed ammazzare e ha con fessato, ha tirato dentro anche me, perchè forse 15 anni fa ero con lui, adesso cosa dovrei fare? Pentirmi di non aver ucciso? Se avessi ucciso, potrei confessare, dare decisivi contributi alla scon fitta del terrorismo, magari fra due anni ne uscirei.

Questa logica ristretta, miope, inquisitoriale non è la logica del per dono, non solo nel senso morale, ma nemmeno nel senso giuridico e isti tuzionale. Certo se i magistrati attraverso quelle informazioni riesco no a fare dei passi avanti, ben venga, non c'è ombra di dubbio, ma co me immaginare che per una società che deve recuperare dei valori, una sua legittimazione, una sia forza, un suo coraggio per uscire dal ter rorismo, la strada maestra sia quella chiamata delazione, chiamata confessione, chiamata pentimento? Su questo meccanismo tecnico Becca ria ha scritto pagine insuperabili, ancora due secoli fa, come lo sta to deve usare queste cose, e come si deve tutelare ogni volta che usa questi strumenti, ma quanto alla possibilità di uscita da questa situa zione non può che essere quella, da una parte evidentemente di aprire le strade giuridiche, istituzionali, strumenti tecnici, ma dall'altra parte quella di far uscire il nostro paese da una situazione degenera ta.

Ma non possiamo immaginare che l'Italia esca dalla spirale infernale del terrorismo, che tutti più o meno abbiamo definito fenomeno politi co, storico sociale con possibilità di riproduzione endemica all'inter no di una situazione degenerata, con degli articoli di legge sui pen titi o sui dissociati.

Chiamatelo esame di coscienza collettivo, chiamata offensiva di giu stizia o di pace, ma in questo tipo di iniziativa vanno coinvolti non solo le forze politiche e istituzionali del nostro paese, ma anche le forze culturali sociali e ecclesiali. Oppure io credo che il nostro paese non uscirà dal terrorismo, non solo perchè i terroristi continue ranno a esserci, ma perchè non è riuscito a legittimarsi una capacità autentica per questa soluzione.